

“IL LAVORO CHE VORREI: ORIENTAMENTO, INNOVAZIONE, SOSTENIBILITÀ”

Tavola rotonda a cura di USR Veneto

“La terza scelta: stato dell’arte dell’Orientamento in Uscita dalla Scuola Secondaria di Secondo Grado”

*Intervento del prof. Giacomini Nicola – Università IUSVE Venezia – Verona
Trasposizione scritta dell’intervento orale, a soli fini divulgativi*

Due sono i poli della mia riflessione in merito al delicato e complesso tema della terza scelta: i test di ammissione all’Università e l’accompagnamento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado alla scelta universitaria.

Test di ammissione all’Università

Due paradossi

La riflessione sui test di ammissione è utile più che in sé stessa, per far emergere l’attuale situazione culturale e sociale, i temi e i nodi più importanti del dibattito ma soprattutto i bisogni e le aspettative di chi è al centro di tutto il processo: i giovani.

Sono evidenti due paradossi della situazione italiana:

- 1- Quella che è e dovrebbe essere “semplicemente” una modalità, uno strumento – i test di ammissione- di risposta ad un bisogno di organizzare il passaggio dalla Scuola all’Università, rischia di diventare il centro, il focus di esso e di catalizzare quindi il pensiero e l’energia sia dei docenti della scuola superiore, che dell’Università, che soprattutto dei giovani. Rimane cioè sullo sfondo il punto centrale: accompagnare i giovani alla scelta e al progetto di vita.
- 2- Tutti gli attori del processo di passaggio rischiano di essere scontenti, ognuno a seconda della posizione che assumono.

A chi giovano infatti i test di ammissione?

La domanda che ci poniamo come esperti dell’orientamento è quindi: a chi giovano i test di ammissione?

Gli studenti li vivono come delle forche caudine, con atteggiamenti diversi a seconda dello stile personale (non esistono “gli studenti” in quanto tali): chi semplicemente vede i test di ammissione come una prova da affrontare studiando e pensando eventualmente ad un piano alternativo (“sono da fare e mi impegno per sostenerli); chi li vive come un terno al lotto con una vena di fatalismo (“andranno come andranno”) con il rischio di non prepararsi a fondo; chi li vive come decisivi per il futuro (troppo decisivi?) e quindi con molta ansia; chi in modo automatico e senza particolare impegno (“provo”). Qualcuno, minoritario, non prova neanche perché si scoraggia.

Pensiamo a cosa possano comportare questi vissuti a livello sia familiare che nelle classi delle scuole superiori.

Le Università se da un lato li richiedono (tanto che sono presenti anche laddove non ci sono graduatorie con liste italiane e con numero chiuso sancito dal MIUR) allo stesso tempo non contribuiscono in modo corposo all'individuazione della logica e dei criteri dei test rispetto al corso di laurea e al profilo professionale in uscita. Molti docenti e anche professionisti delle rispettive discipline svalutano la loro rilevanza e utilità ai fini della carriera accademica degli studenti e del futuro professionale.

I docenti della scuola superiore iniziano a ricevere pressioni da parte in particolare delle famiglie perché si attrezzino a preparare gli studenti ai test di ammissione, aumentando i già gravosi compiti di tipo didattico e di preparazione all'Esame di Stato.

Molti genitori vivono i test come una sfida anche familiare, quasi una transizione, come se la famiglia intera dovesse sostenerli o che dal test dipenda il futuro del proprio figlio. Le reazioni all'esito dei test sono spesso, capibilmente ma non troppo, di rabbia, delusione e squalifica del valore dei test stessi in caso di non superamento da parte del figlio, mentre di apprezzamento meritocratico dell'utilizzo dei test in caso di superamento.

Le librerie e le case editrici li vedono come una grande occasione e possibilità, basti pensare al giro economico di libri appositamente preparati per la preparazione ai test dei singoli corsi di laurea.

Le aziende e il mondo del lavoro semplicemente non li considerano, perché attenti o al numero di laureati richiesti dalle diverse professioni o alle qualità, soft o hard skills richiesti dal mercato del lavoro più che al test di ingresso all'università.

Gli psicologi dell'orientamento guardano un po' smarriti la situazione perché da un lato non hanno molte possibilità di intervento professionale (siamo uno dei pochi paesi europei che non prevede la figura dello psicologo scolastico), dall'altro spesso non sono coinvolti nel processo di passaggio all'Università.

Il Ministero si trova tra le forche caudine e non sa bene che direzione prendere: prova ne è che ogni governo entrante si sente in dovere di proporre qualche novità o aggiustamento.

Quali finalità hanno i test di ammissione

Centrale è invece porsi la domanda: quale finalità vogliamo dare ai test di ammissione? È dalla risposta a questa domanda che possiamo intervenire sulla loro organizzazione, preparazione o, magari, sulla loro soppressione.

- Sono una selezione per fissare il numero di studenti adeguato alle possibilità delle Università in termini di aule e docenti?
- Sono una selezione per mettere le Università nelle condizioni di accompagnare gli studenti nel miglior modo possibile, in base alle competenze richieste dai Descrittori di Dublino?
- Sono un modo per far capire agli studenti se sono adatti per quel percorso di laurea o se ce la faranno a sostenere il percorso accademico?

Guardiamo che forma generalmente hanno i test di ammissione, per cercare di dedurre la loro finalità,

Tipologia di test

La grande maggioranza dei test, in particolare quelli per discipline con graduatoria nazionale, hanno domande di contenuto disciplinare (matematica, biologia, fisica, storia, italiano etc), domande di cultura generale e una parte di test attitudinali (di logica verbale, numerica e figurativa in misura diversa a seconda dei corsi di laurea).

Le Accademie chiedono anche spesso la consegna di book/portfolio e una lettera motivazionale. Quasi nessuna Università fa il colloquio orale e ormai poche tengono in considerazione il voto di maturità, anche perché molte iniziano le selezioni già da novembre o febbraio dell'anno di quinta superiore.

Cosa viene "testato" quindi?

Praticamente solo gli aspetti cognitivo/attitudinali e le conoscenze.

Limiti dei test attuali dal punto di vista dell'orientamento e della riuscita universitaria:

- gli aspetti che portano all'abbandono degli studi, purtroppo ancora molto alto in Italia, o al successo nella carriera accademica non sono di tipo cognitivo bensì di tipo motivazionale ("non mi sento più di continuare, non sono convinto"), di orientamento ("non pensavo fosse così il corso; ho capito che non mi piace"), o legato all'ambiente universitario ("sono un numero, è dispersivo, mi devo arrangiare da solo"), ad aspetti economici o di difficoltà familiare;
- se la selezione è legata al numero di professionisti necessari ma poi molti studenti abbandonano per le cause di cui sopra, oltre il danno le beffe;
- chi proviene da scuole superiori in cui hanno avuto poche ore di lezione in materie centrali per i test di ammissione non è ingiustamente penalizzato e costretto in pochi mesi a studiare materie, in contemporanea alle materie di studio necessarie all'Esame di Stato?
- è proprio necessario fare un filtro sulle conoscenze disciplinari visto che esse saranno date durante i corsi universitari e se gli esami finali sono approfonditi e severi, gli studenti che non hanno raggiunto il livello minimo dovranno ripeterli fino al raggiungimento?
- I test di ammissione non assicurano il filtro adeguato per uno studente di maggiore qualità: molte università stesse generalmente lamentano un calo della qualità in ingresso degli studenti;
- non sondano l'essere adatto alla professione: pensiamo alle professioni di cura.

E' poi da ricordare che in Italia rimane e addirittura aumenta nelle università la forbice tra giovani che provengono da famiglie con livello socio culturale ed economico elevato e quelle che vengono da livello socio economico e culturale medio basso.

I grandi assenti dei test di ammissione, almeno per la maggioranza di essi, sono gli aspetti non cognitivi: le motivazioni, gli interessi, lo stile e l'impegno nello studio, il progetto personale e professionale, la personalità.

E proprio questi sono gli indicatori di successo rilevati dalle ricerche ma anche dalle esperienze quotidiane di tutti gli attori: studenti, docenti, professionisti, famiglie, aziende, mondo culturale e professionale.

Posta in palio

Vista l'alta posta in palio del processo di passaggio dalla scuola all'Università, con forza è da porre sul tavolo la questione dell'orientamento, per ora ancora ai margini della politica e della riflessione. La scelta universitaria:

- è l'investimento umano più importante: è in ballo il progetto di vita dei giovani, il loro tempo, le loro energie, le loro idee, i loro talenti. In una parola: la loro felicità;
- è un investimento familiare importante: segna infatti un passaggio decisivo nel compito della famiglia di aiutare ad inserire i giovani nella società e nel mondo degli adulti; ha inoltre un costo economico rilevante, con sacrifici certamente fatti volentieri se portano però ad un risultato effettivo e di qualità;
- è un grande investimento dello Stato: si investono miliardi di euro delle tasse dei cittadini nel percorso universitario (l'80% del costo di ogni studente è versato dai cittadini). Sarebbe certamente necessario un investimento ancora maggiore ma prima di tutto è bene non sprecare quello che già viene versato;
- è un investimento sociale, civile ed economico: i ruoli professionali sono necessari per il bene comune, per la produttività, per la crescita culturale e civile del paese.

Certamente il livello delle nostre università e dei nostri studenti è buono dal punto di vista del livello scientifico dei docenti e dei laureati ma a livello organizzativo ed economico ci sono aspetti da potenziare, e dobbiamo farlo con velocità se vogliamo competere con gli altri paesi europei.

E in Europa? Come avvengono i test di ammissione?

Prendo come modello quello di medicina o di lauree sanitarie perché racchiudono le riflessioni principali del mio ragionamento: considero in particolare il modello anglosassone, quello francese e quello tedesco. Stati del Nord come Danimarca, Finlandia e Svezia sposterebbero troppo l'attenzione su aspetti sociologici, visto che sono molto distanti dalla situazione italiana.

Mondo anglosassone

E' previsto un Foundation year: un anno di preparazione all'entrata all'Università, con i seguenti obiettivi:

- Raggiungere il livello conoscitivo richiesto
- Sviluppare le abilità accademiche e di studio
- Perfezionare la lingua
- Introdurre al percorso universitario prescelto

Si conclude con un «foundation degree». Ormai più di qualche Università italiana lo propone ai propri studenti, in particolare per la preparazione a curricula "english speaking".

Francia

L'iscrizione a Medicina è libera.

Al termine del primo e del secondo semestre del primo anno gli studenti vengono valutati: voti ottenuti ed ECTS sostenuti.

Chi non passa ripete l'anno, chi non passa la seconda volta termina la carriera.

In media il 15-20% degli studenti supera l'esame e passa al secondo anno.

Germania

L'ammissione alla facoltà di Medicina e Chirurgia è a numero chiuso e funziona secondo i seguenti parametri.

- 20% dei posti vengono assegnati agli studenti che hanno conseguito il voto di maturità più alto;
- 20% dei posti di studio vengono assegnati agli studenti in base al tempo di attesa. In questo caso si calcola il tempo trascorso dalla fine della Maturità al momento in cui vi state iscrivendo all'università;
- 60% dei posti vengono assegnati sulla base dei criteri stabiliti in autonomia da ciascun ateneo (tra cui si potrebbe trovare il voto di maturità, i voti conseguiti alle superiori in determinate discipline, le eventuali esperienze professionali o il superamento di un test d'ammissione).

Provocazione: una proposta che inizia a circolare in Italia è quella di tenere i criteri attuali con i numeri attuali e le graduatorie attuali. Se uno studente non è ammesso ma vuole immatricolarsi paga una tassa più elevata in proporzione alla posizione in graduatoria.

Percorso di accompagnamento al Progetto di Vita – Life Design

Centrale pensiamo debba essere l'accompagnamento dei giovani più che ai test di ammissione, anche più che alla scelta universitaria in quanto tale, alla costruzione di un loro progetto di vita. D'altronde è quello che sta a cuore a tutti: ad ogni giovane, ad ogni genitore, ai docenti di scuola superiore e a quelli dell'università, ma anche alle aziende e alla società. Se un giovane è "al proprio posto" nessuno ci rimette, anche a fronte di bisogni e prospettive diverse: prendiamo quelle personali o familiari e quelle economiche e produttive. In quest'ambito l'inglese ci viene in aiuto con un termine: "vocation". La vocational psychology è la psicologia orientata all'accompagnamento al progetto di vita, alla "vocazione", alla chiamata di ognuno a far emergere i propri talenti e a metterli a frutto per la propria realizzazione ma anche per dare il proprio contributo alla società (realizzazione personale e bene comune sono i due poli della felicità).

L'orientamento basato sul modello del Progetto personale di vita, chiamato anche Life Design, propone percorsi formativi e informativi sulle dimensioni importanti della persona:

- Il riconoscimento dei propri interessi;
- il riconoscimento e lo sviluppo delle proprie capacità/competenze, intelligenza analitica, creativa, pratica;
- la conoscenza della propria personalità: apertura mentale, disponibilità relazionale, stabilità emotiva, controllo, estroversione, introversione, l'auto efficacia percepita etc;
- la conoscenza del mondo del lavoro: nelle sue tipologie di professioni, di bisogni del territorio ma anche nelle sue diverse espressioni (es. lavoro dipendente/autonomo etc);
- la situazione socio economico e culturale della famiglia di origine: aspettative, disponibilità etc

Ciò avviene con il lavoro in equipe di Psicologi dell'orientamento e docenti tramite:

- incontri in classe su tematiche legate all'orientamento all'interno di una vera e propria disciplina chiamata spesso "orientamento alla scelta", a partire dal primo anno della scuola superiore per la scelta universitaria ma anche in prima media per la scelta delle superiori;
- incontri di consulenza specialistica;
- somministrazione di Test attitudinali, sugli interessi , sullo stile personale etc con colloquio orale di restituzione;
- attività personali e di gruppo per la costruzione di un progetto personale basate su temi quali il futuro, il rapporto tra lavoro-famiglia, i legami amicali e sociali etc.

Il tutto con modalità formative in stile *learning by doing* che pongo lo studenti al centro del processo, attivando le sue strategie e il suo stile.

Il processo è finalizzato a fare una buona scelta: a questo punto anche la ricerca delle informazioni sulle università può rispondere al bisogno di sapere che cosa offre il mondo.

In contesto italiano questo modello è stato ideato e portato avanti in particolare dai Centri COSPES, presenti dalla fine degli anni '60 in tutta Italia, in linea con gli studi pionieristici di studiosi quali il prof. Jean Guichard e Severino De Pieri. Ora è il tempo favorevole e necessario per unire le nostre riflessioni come scuola, università, MIUR e parti economiche e sociali per fornire ai nostri giovani le migliori condizioni per costruire il loro presente e il loro futuro: per questo ci ringrazieranno.

A ogni essere umano è stata donata una grande virtù: la capacità di scegliere. Chi non la utilizza, la trasforma in una maledizione – e altri sceglieranno per lui.
(Paulo Coelho)

Nicola Giacomini – Direttore IUSVE e Psicologo dell'orientamento